

Dopo l'Umbria, gli errori che il Pd e la sinistra non possono più commettere



Stamattina non si legge giornale o non si ascoltano commenti tv e radio che non si soffermino sul fatto che, come titola, per esempio, Repubblica, "C'era una volta l'Umbria rossa". Prevalgono, per lo più, i commenti di soddisfazione, più o meno evidente, per la vittoria di **Salvini** e di **Meloni**, che ormai possono fare a meno anche di **Forza Italia**, ancora in calo, nettamente sorpassata da **Fratelli d'Italia**, per cui **Berlusconi** appare sempre più una presenza irrilevante. A proposito di foto di gruppo, di cui tanto si è parlato in questi giorni sul versante dell'alleanza giallo-rossa (**Zingaretti-Di Maio-Speranza-Conte** fotografati insieme al candidato **Vincenzo Bianconi**), la presenza di **Berlusconi** tra **Meloni** e **Salvini** appare soltanto come un gentile omaggio che gli serve per dire che c'è anche lui e lui per poterne farne parte è costretto a rispolverare toni e linguaggio che odorano di preistoria.

E il Pd, e la sinistra? Cerchiamo, per un attimo, di astrarci dall'alleanza di governo **Pd-Cinquestelle-Leu** e di concentrarci sull'**Umbria** in sè. L'**Umbria**, va riconosciuto, non era più rossa da ben prima dei recentissimi sviluppi delle vicende politiche nazionali, da prima della caduta del governo **Cinquestelle-Lega**, ben da prima dell'avvento del governo **Cinquestelle-Pd-Leu**. E prima anche delle vicende della sanità che ha visto implicati esponenti di punta del **Pd**, che ha comportato la caduta della Giunta regionale e le dimissioni della presidente **Catiuscia Marini**.

L'affermazione del centrodestra non cade, quindi, dal cielo. I risultati delle amministrative del 2019 e del 2018 sono stati eloquenti, a **Perugia**, a **Terni**, a **Orvieto**, a **Foligno**, a **Bastia Umbra**, non certamente centri minori della regione. E' sempre più apparso in crisi un modello, quello umbro, su cui la sinistra di governo si è di fatto seduta, confidando su una durata infinita, ritenendo che non fosse necessario apportare nessun cambiamento significativo, in fatto di contenuti e di metodo.

Paradossalmente, nonostante tutto questo, nonostante gli scandali, nonostante, non dimentichiamolo, la scissione renziana, il **Pd** sostanzialmente tiene rispetto alle elezioni Europee. Ma il dato non riesce a nascondere la sconfitta del **Pd**. Chi perde molto di più, in voti e in percentuale, sono i **5Stelle** che rispetto alle Europee dimezzano i consensi. Ma, nel frattempo, il **Pd** si è alleato con i **5Stelle** al Governo (insieme a **Leu**), e con i **5Stelle** e **Leu** ha stipulato un'alleanza anche alle elezioni umbre. Senza dimenticare che **Matteo Renzi**, che, ancora nel **Pd**, aveva messo il timbro sull'alleanza **Pd-CinqueStelle**, subito dopo è uscito dal **Pd** e ha dato vita a **Italia Viva**. Commenta **Renzi** questa mattina, cercando di chiamarsi fuori dalle ragioni lontane e vicine della sconfitta umbra: "Se avessi dato ascolto a **Zingaretti** e **Gentiloni**, il risultato delle politiche sarebbe stato lo stesso che in **Umbria**, un trionfo dei sovranisti di destra. L'**Italia** sarebbe stata un'**Umbria** più grande e per cinque anni **Salvini** avrebbe dominato ovunque". Il ragionamento sembrerebbe non fare un grinzina, **Salvini** è infatti finito all'opposizione, ma giorno dopo giorno, pur all'opposizione, accresce il suo consenso e, di pari passo, ancora di più, in percentuale, aumenta quello di **Fratelli d'Italia**. Dando vita, e reclamandone le ragioni, all'alleanza **Pd-Cinquestelle**, **Renzi** ha invece ottenuto l'effetto contrario, ha portato alimento alla campagna sovranista leghista e della destra estrema (non da solo, sia chiaro). Se, al contrario, si fosse andati al voto subito dopo la crisi del Governo **Salvini-Di Maio**, il **Pd** avrebbe avuto sicuramente più carte da giocare di quelle di cui dispone oggi e **Salvini** molte di meno. E **Renzi** non avrebbe dato vita a **Italia Viva**!

Ma ragionare sui se non risolve nulla. L'errore **Zingaretti** e **Gentiloni** (ma non solo loro) l'hanno fatto, ma per un altro motivo, non

andando alle elezioni. Si è visto quanto l'alleanza **Pd-CinqueStelle** abbia fondamenta che poggiano sulle sabbie mobili, con i grillini e **Italia Viva** pronti ogni giorno a sollevare distinguo e ultimatium.

Le elezioni ancora, anche dopo il risultato dell'**Umbria**, non appaiono dietro l'angolo. Anche se le dichiarazioni di **Luigi Di Maio** sembrano annunciare giorni di ulteriore tensione: "L'esperimento con il Pd dopo l'esperienza civica in Umbria non è più praticabile". Serve comunque al **Pd** e alla sinistra una svolta radicale. Innanzi tutto un salto di qualità del programma di governo, a cominciare dal documento economico. Basta con i distinguo, le bandierine, le liti. Sarà interesse di tutti, anche dopo i risultati umbri, dare un'immagine meno litigiosa e più attenta alla soluzione dei problemi o no? Cercare di primeggiare fra i perdenti non porta a nessun risultato, se non a far vincere la destra populista. Nel mese di gennaio 2020, si voterà per il rinnovo del consiglio regionale dell'**Emilia Romagna** e della **Calabria**, poi toccherà alla Toscana, altre regioni storicamente "rosse". Per la destra non sarà una passeggiata come nell'**Umbria**. Ma per l'**Emilia Romagna** e l'altra regione storicamente "rossa" non si possono ripetere in gli errori compiuti finora.

Il problema principale del **Pd** (e della sinistra) è che manca di una politica chiara. Senza un'identità riconoscibile non si va da nessuna parte, sia da soli sia con i **Cinquestelle**.

Nel **Pd** il dibattito è aperto. **Franceschini** rimane fermo sulla sua linea: "Non mi sembra particolarmente acuta l'idea che poichè anche presentandoci insieme abbiamo perso l'**Umbria**, è meglio andare divisi alle prossime regionali. L'onda di destra si ferma con il buon governo e con l'allargamento e l'apertura delle alleanze, non certo dividendoci".

Per il vice segretario del **Pd Orlando** "se il **Pd** entra in una fase nuova deve cambiare di più di quanto non sia riuscito a fare fino ad adesso". "Non basta - aggiunge - avere una maggioranza parlamentare per avere una coalizione".

Per il presidente della **Toscana Enrico Rossi** (ricordiamo che in **Toscana** si andrà al voto per il rinnovo del consiglio regionale nella primavera del 2020 e **Rossi** dopo due mandati non sarà ricandidato): "Abbiamo bisogno di un congresso nazionale per tesi, dove si discute, dove i personalismi si mettono da parte, perchè un leader, un segretario ce l'abbiano. Ridefiniamo il nostro profilo politico e culturale, i nostri valori fondamentali di riferimento, le classi sociali di riferimento che dobbiamo avere, che a mio pare sono ovviamente la classe lavoratrice, gli imprenditori che sono impegnati, i poveri, i giovani che, fra l'altro, si stanno mobilitando in tutto il mondo e anche da noi". "Quindi - prosegue **Rossi** - una base sociale possiamo averla e su questa dobbiamo scommettere con idee nuove ma che affondano le proprie radici nella grande storia della sinistra europea e italiana. Nel momento in cui rinunciamo a questa storia ci condanniamo a perdere".

In sostanza, per chiudere con **Emanuele Macaluso**: "Io non penso che bisognava fondare tutto sulla tradizione, senza negarla o cancellarla. Bisogna contare su ciò che è oggi la sinistra o, se volete, il centrosinistra. Cioè, se le forze politiche in campo sono in grado di esprimere e organizzare, dico organizzare, i ceti e i gruppi sociali che esprimono gli interessi e i valori di cui parlo. Il Pd ha questi caratteri in **Umbria** o in altre regioni? Non penso".